MOSÈ

MOSÈ

04409

MOSÈ

Poema drammatico di

ANGIOLO ORVIETO

Musica di

GIACOMO OREFICE

MILANO

Edoardo Sonzogno, Editore

14 — Via Pasquirolo — 14.

Proprietà per tutti i paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di Milano.

Milano, 1905. — Tip. dello Stabilimento della Società Editrice Sonzogno.

Music Library
UNC-Chapel Hill

EBREI:

MOSÈ
ARONNE
GIOSUÈ
JOEL
MYRIAM

SACERDOTI — GUERRIERI — POPOLO.

EGIZIANI:

SMENDÈS
FARAONE
POERI
KHITI

PRINCIPI — SACERDOTI — GUERRIERI — MUSICI
ANCELLE — POPOLO.

MIDIANITI:

ZELA

ALTRE DONNE.

I.

LA SCHIAVITÙ D'EGITTO

E gli Egiziani facevano servire i figliuoli d'Israele con asprezza, e li facevano vivere in amaritudine con dura servitù, intorno all'argilla e ai mattoni.

ESODO, I, 13-14.

Vasti giardini sparsi di palme, sicomori, banani ed altre piante tropicali. Nel fondo, fra gli steli dei papiri, scintillano le acque del Nilo. A sinistra, palazzi principeschi; a destra, in lontananza, la nuova città di Tani, che gli Ebrei ridotti in servitù stanno edificando. — Mattina. — È il tempo che gli Egiziani chiamano Sha — Stagione del principio — *quando il Nilo, cresciuto per le lagrime d'Iside, discende dal cielo a rifecondare la terra. — Fra i gorgheggi degli uccelli e i raggi del sole che indorano le Sfingi, Khiti, uscita dal suo palazzo con le ancelle che recano vasi e cofani, traversa i giardini avviandosi al bagno. — Smendès, solo, attende sul suo passaggio.*

KHITI e le ANCELLE

cantando l'Inno al Nilo.

Dolce mese!
Come perla il pianto
d'Iside discese
sovra il fiume santo.

Api torna,
e di già s'adorna
d'erbe e fior risorti
per i campi e gli orti.

Napri doni
offre a tutti i buoni;
Sibu sente amore
per il pane in fiore.

Smendès s'inchina profondamente a Khiti; ma questa, salutandolo appena, continua diritta per la sua strada e scompare fra i canneti. Le ancelle sostano sulla riva del fiume, traendo dai cofani specchi, profumi e gioielli. — Alcuni Ebrei d'aspetto venerabile — gli Anziani delle tribù — entrano da destra e si incontrano con Smendès, che segue Khiti verso il Nilo.

GLI ANZIANI

con supplichevole ossequio a Smendès.

O potente signore!

SMENDES

irritato e sdegnoso.

A che venite?

GLI ANZIANI.

Ad implorarti.

SMENDÈS.

Ancor nuove querele?

GLI ANZIANI.

Troppo soffre Israele!

UNO DEGLI ANZIANI.

Ai miei fratelli
troppo rigido sei; passa l'umana
forza ciò che tu chiedi. Essi dovranno
duramente penare, andando in traccia
della macera paglia pei mattoni
che di fornir tu imponi in tanto numero
che al numero s'agguagli dell'altr'anno.
Ma l'altr'anno, signore, a noi la paglia
portavan gli Egiziani...

SMENDÈS

interrompendolo.

E, invece, d'ora
in avanti dovrete voi trovarla.
Tale è il nostro volere; e non si muta
perchè un Ebreo ci parla.

Mosè entra da sinistra e ascolta sdegnato in disparte.

GLI ANZIANI

insistendo.

Non respingere
un'umile preghiera. I servi tuoi
son già tanto estenuati... Perchè vuoi
aggravarli più ancora?

SMENDÈS.

Importa a noi
sol che la nuova sua città regale
sorga presto all'Egitto: altro non cale!

Con un gesto imperioso Smendès licenzia gli Ebrei, che si allontanano desolati.

MOSÈ

prorompendo contro Smendès.

Con l'aspro diniego dilani
la loro sventura, e l'aggravi
di nuovi travagli inumani!

SMENDÈS

impassibile.

È l'opera vil degli schiavi
che ai nostri nepoti lontani
tramanda la gloria degli avi.

MOSÈ.

Qual gloria! — Di tombe e di stele
cui sono mattoni e cemento
le lagrime e il duol d'Israele.

SMENDÈS.

Parole!... Disperdale il vento!

Si avvicina a Mosè, fissandolo con occhio scrutatore.

T'insegnano questo i Misteri
cui veglia il fulgor dello *pscento?*

Eppure, ti vidi pur ieri,
nel gran Serapeo, tra le Sfingi,
prostrato ad Osiride... V'eri!

O, forse, tu menti?... tu fingi?

MOSÈ

solenne.

Io?... No! — Ma là scorgo altri veri
superni, cui tu non attingi.

E sento ch'è iniquo l'oltraggio
inflitto a costoro.

SMENDÈS.

Vaneggi?
È giusto.

MOSÈ.

Che! giusto?

SMENDÈS.

Il servaggio
di quelli, non uomini, greggi,

è sacro, perenne diritto
dell'unico forte, l'Egitto!

Che sono le lagrime? — Vane
parvenze; ma l'opera immane,
la gloria d'Egitto, rimane.

MOSÈ.

Rimane? — Non senti la romba
dei secoli sulla tua testa?
Domani l'Egitto è una tomba!

E sai tu, domani, che resta?
Il cuore dell'uomo che piange
e ch'oggi il tuo piede calpesta.

Smendès con un gesto sdegnoso lascia Mosè e s'incammina verso Tani. — Khiti e le ancelle, adorne di fiori, risalgono dal fiume cantando.

KHITI e le ANCELLE.

Api spande
d'ogni ben dovizia;
reca una letizia
nuova di ghirlande.

Khiti scorgendo Mosè, che siede pensoso sotto le palme, si avvicina a lui: le ancelle si ritirano nel palazzo.

KHITI

sorridendo a Mosè.

Per te fiori di loto io colsi a nuoto,
e ne tessei per te lievi ghirlande.
Prendi: l'amore e la dolcezza è grande,
o Moisè!... Ma tu taci... perchè?
Perchè sei triste? Ancora
il pianto degli Ebrei, forse, t'accora?

MOSÈ

sorgendo in piedi.

Già del deserto padroni,
erano come leoni
dalla fiammante criniera.

Ora l'argilla e i mattoni
gravan sugli omeri proni
dalla mattina alla sera.

Sopra la gloria dei troni
passano i Faraoni.
odon la loro preghiera:

ma niuno v'è che abbandoni
l'aspre persecuzioni
contro la misera schiera.

KHITI

con dolcezza.

Tu sei come colui che si ritrovi
dinanzi a doppia strada,
di cui l'una fra sterpi e l'altra vada
tra i fiori del banano e della palma.
Perchè scegli la via piena di rovi?
Io t'offro l'altra in una grande calma
perenne, lungi dai viventi, al soffio
della speranza, al sole dell'ebbrezza!

MOSÈ

contemplandola rasserenato.

La sua voce è una trepida carezza;
la sua persona è simile a uno stelo
sottile, con il fiore alto nel cielo.

KHITI

con soavità di mistero.

Là sul Nilo, presso Abido,
dove il Sogno non si stanca
d'agitare fra i banani
l'ala bianca;

donde vanno a ignoto lido
i beati, nella barca
che gli oceani più lontani
lieve varca.

Giù nel vespero vermiglio
dileguarsi li vedremo
sopra l'agile naviglio
senza remo,

via sospinti dalle brezze
delle terre occidentali,
che li inondan di dolcezze
immortali.

Mosè, soavemente commosso, si abbandona al fascino di Khili; quando un grido di donna echeggia improvviso. Myriam entra correndo da destra, inseguita da due Egiziani, che alla vista di Mosè si fermano nel fondo.

KHITI.

Una donna!

MOSÈ.

La inseguono...

KHITI.

Un'Ebrea!

MYRIAM

gettandosi anelante ai piedi di Mosè.

Mosè!

MOSÈ

sorpreso.

Chi sei?

MYRIAM.

Myriam! non mi ravvisi?

MOSÈ

con affetto.

Myriam!... Dolce sorella!

KHITI

stupita a Mosè.

Che! sorella?...

MOSÈ

a Khiti.

Nutrice mia fu sua madre...

A Myriam, rialzandola.

Lontana
io ti credea, nella tua terra...

MYRIAM

con angoscia.

Il nuovo
editto conturbò la nostra pace.
Lungi dalle quiete opre dei campi
con i fratelli anch'io fui trascinata
ai travagli di Tani... e perchè volli
ritrovarti, implorarti — guarda! — m'hanno
così percossa!

MOSÈ.

Più non l'oseranno!
Io te lo giuro, Myriam, pei ricordi
dell'infanzia soave che risorgono
in tumulto nell'anima!

MYRIAM

con gioia.

Rammenti?

Era inondato di pace
quel dolce asilo
sulla corrente fugace
del verde Nilo.

Da te pioveva sui miei
benedizione:
non eravamo più Ebrei
per Faraone.

Carico d'aurei canestri,
giungeva spesso
su per quei luoghi silvestri
un fido messo.

Recava mille delizie
per noi fanciulli:
sandali, vesti, primizie,
dolci, trastulli...

MOSÈ

trascinato dall'onda dei ricordi.

Tutto il passato prorompe
dal cuor profondo!
Oh dar per esso le pompe
vane del mondo!

KHITI

contemplando Mosè con mestizia.

L'anima sua, come assorta
nella malia
della visione risorta,
l'amore oblia.

Dalla città, che biancheggia in distanza, viene col vento una grande voce di dolore; lontana da prima, poi sempre più alta e angosciosa. Sono gli Ebrei che, sospesi i lavori, traggono in folla verso il Nilo per il riposo meridiano.

GLI EBREI.

Tutte le pietre d'Egitto
— le tombe immani e le stele —
gravan sul popolo afflitto
da un'oppressione crudele.

Dalla sua terra proscritto,
abbeverato di fiele,
per un terribile editto
piange l'oppresso Israele.

MYRIAM

a Mosè.

Li senti?... Senti qual profonda ambascia?

MOSÈ

con raccapriccio.

Essa m'insegue sempre, non mi lascia
un istante di pace: io soffro quanto
se fossi uno dei vostri... Il vostro pianto,
o Myriam, è mio pianto!

MYRIAM

come ispirata, in atto profetico.

Benedetto
il Nome del Signor, che a te mi manda
nel dì del tuo risveglio! — È l'ora sacra,
l'ora invocata! — Già il tuo sangue freme
d'un'ansia arcana...

KHITI

a Mosè.

Questa donna è folle...
Non ascoltarla!

MYRIAM

con esaltazione crescente.

È Dio, che nel tuo sangue
arde e tumultua; è Dio, che grida il vero:
Dio, che dall'acque ti traea fanciullo
e a redimer t'elesse i tuoi fratelli
oppressi dall'Egitto!

KHITI

minacciando Myriam.

Ella farnetica!
Mosè, non ascoltarla!

MOSÈ

a Khiti, trattenendola.

Taci!

MYRIAM

con lo sguardo fisso sul Nilo.

Io stessa
per salvarti, o fratello, dalla strage,
là, sul Nilo, deposi la tua culla,

vigilando da lungi. — Ecco!... La figlia
di Faraone, con le sue donzelle
bianco vestite, scintillanti d'oro,
fra suon di sistri e melodie di canti,
scende al bagno, ode il tuo pianto, ti scorge
là, fra i canneti, ti raccoglie e dice:
« Mi sia qual figlio! E poi che in salvo è tratto
fuori dall'acque, abbia nome Mosè! »

Smendès, ritornando da Tani, compare nel fondo e si ferma ad ascoltare in disparte.

MOSÈ

con impeto.

Ecco la luce finalmente, il raggio
che mi svela a me stesso! Iddio mi chiama
e mi ridesta con la cara voce
di mia sorella!

SMENDÈS

fra sè, con gioia maligna.

È il vero... Io lo sentivo!
Non è d'Egizio quell' infermo sangue
ingombro di vapori acri, ribelle
contro l'Egitto.

KHITI

a Mosè supplicandolo disperata

Di mendaci Spiriti
ella è preda! — Vaneggia... ella ti vuole
strappare a me per odio... Non le credere!
Non le credere!

MOSÈ

prorompendo ispirato.

Sì! le credo!... È vero!
È vero! Lo sento nel petto che s'empie
di gioia pel nuovo sublime pensiero:
il sangue che vivo mi batte le tempie
non è d'oppressori, è sangue d'oppressi!
Lo sento, e lo grido al popolo reo
dei nostri tormenti: Io sono un Ebreo!

Smendès chiama a sè i due Egiziani e addita loro Myriam.

SMENDÈS.

A voi costei! Trascinatela a Tani!

A Mosè con disprezzo e con odio.

E tu, Ebreo, cessa dai vanti insani!
Il tuo posto è laggiù, cogli altri cani!

I due Egiziani si gettano brutalmente su Myriam e la trascinano a viva forza. — Mosè li insegue, e, tratta la spada, ne trafigge uno, mentre l'altro fugge atterrito. — In questo frattempo Smendès raccoglie Khiti semisvenuta e la riconduce verso il palazzo. — Le schiere degli Ebrei compaiono nel fondo e si affollano attorno a Myriam e a Mosè, che brandisce in alto la spada grondante di sangue egiziano.

MOSÈ

con impeto sacro.

Profonde, immobili
onde di morte
col soffio forte
disperde l'Unico.
I cieli tremano,
tremano i mari;
fiamman le nari
tremende all'Unico.

Israel, odimi!
La forza nostra
unica è l'Unico.
A Lui ti prostra!

Myriam e gli Ebrei tutti si prostrano intorno a Mosè, ripetendo con lui l'invocazione solenne.

II.

I FLAGELLI

Io indurerò il cuor di Faraone e moltiplicherò i miei segni ed i miei prodigi nel paese d'Egitto.

ESODO, VII, 3.

L'esterno del tempio di Ammon-Râ, a cui si accede per una scalinata maestosa fra un doppio ordine di Sfingi. La facciata è coperta d'immagini divine e di simboli religiosi, che s'intravvedono appena al bagliore delle torcie. Una fontana zampilla sul davanti. — Il tempio è immerso nelle tenebre che il Dio d'Israele ha riversato sull'Egitto per costringere Faraone a liberare il popolo oppresso. — Sulla scalinata uomini e donne seggono in atteggiamenti di dolore e di sconforto. Dal sacro recinto giungono voci che interpretano il flagello delle tenebre come il trionfo del serpente Apopi sul suo nemico Ammon-Râ, signore della luce.

VOCI DAL TEMPIO.

Sulla sacra nave
che traeva il Sole
pel celeste fiume
si scagliò il serpente.

UOMINI e DONNE

sulla gradinata del tempio.

Per cacciare il mostro
di tenèbra cinto
con saette e lancie
già la ciurma accorre.

ALTRI EGIZIANI.

Il serpente immane
vince ancora; invano

Ammon-Râ combatte
il signor del buio.

Il popolo si disperde. Alcuni rientrano nel tempio, altri si allontanano portando via le torcie. — Nel cerchio di luce, che emana dall'interno interrompendo le tenebre circostanti, appare Smendès, che si guarda intorno ansioso. Egli aspetta Khiti sua sposa, e il figlioletto Poeri.

SMENDÈS.

E non giungono ancor! — Fra queste tenebre
per me l'unico raggio è il lor sorriso,
sebbene stanco e triste. — Oh donna, oh figlio
nato in giorni di gloria, e così presto
testimone di pianto! Eppur nell'atto
di consacrarti sugli altari al nume
ti vidi radiar tutta sul capo
la luce dell'Egitto! — Ah non è spenta
per sempre, non è spenta! È un sogno atroce
questa gran notte che sul Nilo incombe
e paurosa lo minaccia. — Passa
qualche torcia laggiù...

Discende la scalinata.

Khiti!... Poeri!

Preceduta da servi che recano torcie e seguita dalle ancelle, si avanza Khiti conducendo per mano il fanciullo.

SMENDÈS

andandole incontro.

Finalmente!

KHITI.

Le tenebre tenaci
m'eran più gravi senza te; la casa
più fredda e tetra d'una tomba, ed io
credetti d'esser morta. In ogni dove
questa densa caligine; nessuna
opra di vita intorno, fermo e muto
ogni telaio, immobili le ancelle,
atterriti i fanciulli, gli animali
accovacciati rifiutando il cibo;
il giorno senza vita e senza sonno
la notte.... E, dimmi, sarà eterno questo
incubo orrendo?

Si stringe a Smendès paurosamente.

SMENDÈS

confortandola,

Calmati! Preghiamo:
rechiamo al tempio il nostro figlio caro
ad Osiride. — Vedi? — È come un fiore
reclinato, che indarno aspetti il sole,
per risorger diritto sullo stelo
e spandere le sue dolci fragranze.
Forse il nume, vedendo nei begli occhi
tutto riflesso dell'Egitto il duolo,
ne avrà pietà.

Mentre Khiti e Smendès col fanciullo salgono la scalinata, si odono dal tempio grida di gioia improvvisa.

VOCI DAL TEMPIO.

Repentino baglior!

ALTRE VOCI.

Lampeggia il disco d'or!

Le grida riecheggiano ampiamente ripetute dalla moltitudine.

KHITI.

Odi? Fausti pronostici!

SMENDÈS.

Forse cedon le tenebre!

KHITI

con fervida invocazione.

O sol fulgido, santo avvivatore,
rompi il cerchio tenace della notte!
Dalle profonde grotte
balza, fiammante cuore,
e dal ciel sulla terra
di nuova vita un impeto disserra!

Le tenebre lentamente si diradano. Una pallida luce d'alba si diffonde pel cielo e diviene a mano a mano più intensa. — A gruppi il popolo ansioso irrompe dal tempio e dalle vie.

EGIZIANI.

Luce!
— Il sol!
— Illusione!
— S'è illuminata la Sfinge!
— Torna nel buio!
— D'Ammone
balena l'occhio!
— Si tinge
di rosa l'alto frontone!

— Ecco! La luce si spinge
sempre più avanti... l'acacia,
la palma tremula bacia!

— Fuggono via le caligini....
— S'aprono le scaturigini
del cielo!... Il sole resuscita!
— A vita nuova ne suscita!
— Trillate, o sistri; cantate,
anime alate!
— Inno di gioia s' intuoni
pur dai leoni!

Il tempio sfavilla tutto della nuova luce del sole. Una viva esultanza si diffonde nella folla sempre crescente. Il paesaggio si anima di strade, di case, di giardini e d'alberi. La striscia argentina del Nilo scintilla in distanza. — Giunge come il rombo d'una moltitudine che s'avanzi. — È il Re con la sua scorta magnifica. — Il popolo si accalca tutto verso il fondo, spiando con ansia religiosa. — La musica dei sistri, dei timpani, dei tamburi, delle trombe apre uno splendido corteo di guerrieri, di sacerdoti, di principi, i quali precedono e seguono Faraone, immobile in atto ieratico sul trono d'una lettiga sfavillante d'oro. — La moltitudine, invasa da mistica reverenza, si prostra a lui come a un dio. Le mani toccano i ginocchi, le fronti la terra; le voci bisbigliano il nome e i misteriosi attributi di Faraone.

IL POPOLO.

Faraone!
— Gloria!
— Vita!
— Forza!
— Luce!
— Il Figlio d'Osiride!
— Protetto da Ammone!

— La Porta Sublime!
— Il Doppio Palazzo!
— Il Sol dei due Mondi!
— Diletto agli Dei!

La lettiga si ferma davanti al tempio. Faraone, aiutato da Smendès e da altri, ne discende solennemente.

SMENDÈS.

A Faraone, prole sua divina,
ritorna il Sol raggiante!

FARAONE.

Io salgo a celebrar sacri Misteri
ai Numi dell'Egitto,
dopo avere sconfitto gli empi Ebrei,
figli della ruina,
che speravan su me folli trofei.
Al mio cospetto nel palagio venne
pur ora il taumaturgo Moisè,
minacciandomi tenebra perenne
s'io non rendessi libera al deserto
sua gente peregrina.
Risposi tosto: « Vada! » — ed egli esperto
di diaboliche opere, distese
le palme, e diradar fe' le caligini,
credendomi già vinto.... Ma ad un cenno
della mia sacra mano, l'empio mago,
a me ribelle invano,
è preso, di catene gravi avvinto,
e gettato nel fondo d'una tetra
prigione, chiusa da un'immane pietra.

Ei dentro vi morrà! Tutto il suo popolo
sconterà con più dura oppressione
le sue stolte minacce al Faraone!

Faraone sale al tempio, seguito dal corteo e dal popolo. La scena rimane vuota. — Mosè entra impetuosamente con Myriam, Aronne ed altri Ebrei. Egli tiene nelle mani le catene spezzate.

MOSÈ.

Non ha l'Egitto sì forti catene
da incatenarmi! — Col nome del Santo
tutte le infrango! — Col nome del Santo
io, schiavo, anniento un re!

Mosè gitta le catene a terra. — Nell'interno del tempio s'innalzano inni e preghiere ai numi dell'Egitto.

VOCI DAL TEMPIO.

Ad Horus! — Nell'anime
s'effonde il suo fulgore!
— A Râ! — Cinocefalo,
saluta il tuo signore!
— A Osiride! — Palpita
d'ebbrezza il nostro cuore!
— Horus, Râ, Osiride,
immutabil Iride,
la tua luce arcana
sull'Egitto emana!

Mosè, assorto, prega profondamente. D'un tratto sorge con impeto.

MOSÈ.

Scatena, o Re dei Re, come una grandine,
il tuo furor sull'empio,
che invoca nel suo tempio iddii che abomini!

Sulla terra e sugli uomini
nuovi flagelli scaglia;
insanguina, sbaraglia
la gente maledetta,
o Dio della vendetta! — Sangue! sangue!

Un cupo rombo trascorre la terra. Il cielo s'offusca minacciosamente. Un urlo di terrore si leva dal tempio. Per l'aria oscurata guizzano bagliori di sangue. L'acqua della fontana, trasformata in sangue, zampilla vermiglia; i flutti del Nilo rosseggiano di lontano. — Dal tempio gli Egiziani escono in tumulto. — Le vesti dei sacerdoti sono macchiate di sangue; i calici delle libazioni stillano sangue.

IL POPOLO.

È sangue, è sangue! Le coppe son piene
di sangue!

I SACERDOTI.

Il sangue contamina tutto!
— Schiere di mostri invisibili in alto,
l'un contro l'altro iterando l'assalto,
versano l'onda vermiglia!

IL POPOLO.

La fonte
balena tutta di sangue!

EGIZIANI

che sopraggiungono da altre parti.

Di sangue
il Nilo splende e ribolle!
— Gorgogliano
sangue i torrenti, le polle...
— Le case
ne sono invase!

TUTTI.

Ci inonda, ci soffoca
tutti: arde, fuma, distrugge ogni fiore.
È sangue, è sangue! — In Egitto si muore!

Lo spavento e l'orrore degli Egiziani crescono ancora alla vista di Mosè, che s'avanza imperioso verso Faraone immobile sulla scalinata del tempio.

GLI EGIZIANI.

Mosè!
— Libero!
— È lui!
— Ruppe i vincoli!
— Ma cacciatelo!
— È lui che contamina
ogni cosa col sangue!
— Ha diabolica
forza!
— No, non è lui! Non credetelo
sì potente!
— Impostore!
— Son démoni
scatenati che voglion distruggere
tutto!
— I numi benigni ci salvino!
— Invochiamoli ancora, invochiamoli!
— Quell'Ebreo vuol parlare! Ascoltatelo!

MOSÈ

a Faraone.

Faraone, non sei tu sazio
di miracoli e di flagelli?

Vuoi tu ancora più duro strazio
sopra te e sui tuoi fratelli?
Dio fra'l sangue balena e impone:
« Cedi dunque! E il mio popol vada
pel deserto, sicura strada
dell'attesa redenzione! »

SMENDÈS e SACERDOTI

a Faraone.

Egli tenta d'indurti, o mio
re, a cedere al suo potere...
— Ma tu vincilo con preghiere
e olocausti a ogni nostro iddio.
— Quest'è l'unica via che certo
può salvarci!

IL POPOLO.

Costui minaccia
nuovi mali.
— Caccialo, caccia
là sua gente per il deserto!
— Via gli Ebrei!
— No, trattienli; aggrava
la lor sorte! Sollevin pietre
più pesanti!
— Verran più tetre
piaghe!
— Già la vermiglia bava
brutta tutto l'Egitto! Sete
già lo strazia!
— E che? Volete
così tutti morir? Follia!

— Ma cacciamoli presto!

— Via!

FARAONE

a Mosè con un gesto risoluto.

Al Dio straniero che ti manda a noi
rispondi, Egizio rinnegato: No!

Poeri, colpito da un male misterioso, cade esanime ai piedi della madre sugli scalini del tempio. Smendès ed altri Egiziani accorrono intorno al fanciullo.

EGIZIANI.

— Soccorretelo!... Muore!...

— È un arcano malore!

— È castigo!

— È minaccia!

EBREI.

È la nostra salvezza!
Come vasi d'argilla,
gli empî spezza il Signore!

KHITI

sollevando fra le braccia il bambino.

Mosè, salvalo! — Respira
sempre; è l'unica mia gioia.
Non lasciare che mi muoia
qui sul petto!

Vedi? — Gli occhi grandi gira
verso te... Son gli occhi miei;
e tu, duce degli Ebrei,
tu li amasti!

Lascia il bambino e si avvicina a Mosè inginocchiandosi davanti a lui.

E son io, Mosè, son io
che ti supplico piangente:
Mosè, salva l'innocente
figlio mio!

MOSÈ

a Khiti additando Faraone.

Nulla io posso. L'arbitro
del tuo fato è là!
Sol ch'ei dica al popolo
d'Israele: « Va! »
e il tuo figlio è salvo.

Smendès va verso Khiti, la solleva e la riconduce presso Poeri.

GLI EGIZIANI

a Faraone.

— Faraone, udisti? Piega!
— No! resisti! — Nega! Nega!

Faraone, sempre immobile, pende per alcuni istanti incerto fra gli opposti consigli: poi solleva lentamente la mano con un cenno di diniego. — Mosè si allontana, seguito dai suoi. — Khiti getta un urlo d'angoscia; il fanciullo muore. La costernazione è in tutti. Giungono di lontano i gemiti strazianti delle donne egiziane, i cui primogeniti cadono vittime del morbo fatale.

LE MADRI EGIZIANE.

— Il mio figlio!...
— Il mio!...

— Il mio!...
— Sbarra gli occhi...
— Trema...
— Cade...
— La saetta d'un iddio
l'ha percosso.
— Chi lo salva? — Io solo posso
dargli lagrime e lamenti...
— Sono piene case e strade
di morenti!

KHITI

volgendosi frenetica a Faraone.

Tu l'hai fatto morire!... Ma senti
i lamenti che recano i venti?
È l'Egitto che piange sui figli
dal tuo folle volere distrutti.
Chè non piangi tu pure con me?
Sono morti — ti dico — ma tutti...
Anche l'unico figlio del re!

Appaiono nel fondo messaggeri con vessilli abbrunati. Al terribile annunzio, Faraone costernato e furente grida:

FARAONE.

Va, va lungi! E il deserto la stermini
la tua schiatta nefasta, o Mosè!

I messaggeri corrono a recare a Mosè l'ordine di partire. — Faraone discende la scalinata del tempio, seguito dal suo corteo, e passa accasciato presso Khiti e Smendès che singhiozzano disperati sul fanciullo estinto. Il lamento delle madri continua sempre più angoscioso.

III.

IL DESERTO

E il Signore disse a Mosè: « Va, scendi giù; perciocchè il tuo popolo, che tu hai tratto fuor del paese di Egitto, si è corrotto. »

ESODO, XXXII, 7.

L'accampamento dei guerrieri ebrei alle falde del Monte Sinaj, che s'erge arido e severo nel fondo. Oltre il monte, nel deserto, le tende del popolo. — Il terreno ondulato forma a destra un rialto, su cui sorge il padiglione sacro che accoglie il Tabernacolo. — Più in basso sono sparse le tende dei guerrieri fatte di pelli caprine. La maggiore è quella di Joel. — Degli Israeliti, disseminati pel campo, alcuni rassettano e lustrano le armi; altri portano nelle tende boccali e ceste. Un gruppo se ne sta a bivacco, dinanzi al padiglione di Joel, lamentando la propria sorte e mormorando contro Mosè, che, salito da quaranta giorni sulla montagna, non è ancora ritornato fra i suoi. — È il tramonto.

GLI EBREI.

Sempre manna! Le labbra obliarono
il sapor della carne, l'aroma
delle frutta.
— Non ha melograni
il deserto!
— Ha serpenti e scorpioni!
— Meglio stavano gli avi ed i padri
sotto il pungolo dei Faraoni!
— Meglio schiavi laggiù che padroni
nel deserto!
— Si muore di strani
mali qui.

JOEL.

Noi saremmo sotterra
tutti, senza i balsamici unguenti
delle figlie di Midian, possenti
come belle.

GLI EBREI.

Esse ci amano...

JOEL.

Ed hanno
un Dio forte, che vince ogni guerra.

GLI EBREI.

È Baal!

— Ei potrebbe ogni danno
tener lungi da noi.

JOEL.

Ci potrebbe
dar la terra stillante di miele
e di latte, che il Dio d'Israele
ci promette, ma invano!

ALTRI EBREI

sopraggiungendo.

Impazienti!
Aspettate Mosè che ritorni!

JOEL

ironico.

Quando? Forse domani? « Domani »
dicon sempre; e si seguono i giorni

senza tregua, monotoni, grevi,
in quest'afa affannosa; e non viene,
nè verrà!

Myriam è apparsa sulla soglia del padiglione sacro, e, udite le parole di Joel, va a lui con fierezza.

MYRIAM.

Tu lo affermi? Tu dubiti
di colui che redense Israel?
Chi distese le palme sull'onde
furibonde, ed i flutti mugghianti
sollevò dagli abissi in un argine
reverente, e Israele passò?
Chi scagliò sulla strada dei mari
le falangi dei nostri avversari,
e crollare su lor fece i cumuli
delle onde, e l'Egitto annientò?
Chi la vita ha largita al morente
con la vista del bronzeo serpente?
Chi dall'arida roccia del monte
suscitava la fonte?... Mosè!

JOEL.

Ma non torna!... La nube di fiamma
ha inghiottito Mosè nella notte
della fosca montagna.

MYRIAM.

La nuvola
lo protegge, Joel, non lo inghiotte.
Io lo vedo che scende... La traccia
riscintilla d'arcano fulgore;

a Mosè splende tutta la faccia
della gloria che irraggia il Signore!

GLI EBREI.

È veggente!
— Ei ritorna!
— È un'illusa!
— Non credete! Non torna!
— Li vedo!
— Ecco!... È Aronne!
— S'avanzano...
— Giubilo!
— Il Signore ha parlato!

Giosuè e Aronne, seguiti da sacerdoti e da guerrieri, scendono l'ultimo pendio del Sinaj avanzandosi verso il campo. — Lo sconforto s'impadronisce novamente degli Ebrei, appena si accorgono della mancanza di Mosè.

JOEL.

E Mosè?

GIOSUÈ.

Non ancora è disceso dal culmine
della sacra montagna, ove il Santo
gli rivela fra il tuono ed il fulmine
le parole de la Verità.
L'alta vetta di densa caligine
è coperta, terribile ammanto
dietro cui si nasconde l'Origine
spaventosa dell'Eternità.

JOEL

ai suoi.

Ve lo dissi? — Non torna! Inghiottito
fu dal nembo.

MYRIAM.

Egli indugia; ma poi,
irraggiando fulgor d'Infinito,
scenderà colla Legge fra noi.

Giosuè, Aronne, Myriam e i Sacerdoti entrano nel padiglione sacro. — Joel e gli altri guerrieri si ritirano mormorando nelle loro tende. — Dal Sinaj sorge la luna, che diffonde la sua luce bianca sul campo deserto. — Le scolte vigilano ai limiti dell'accampamento e il loro grido solitario rompe di tratto in tratto il solenne silenzio.

LE SCOLTE.

Il deserto dorme in pace.
Qualche nube adombra il campo.
Tutto tace.

— Passa l'ombra d'un leone.
Qualche lampo all'orizzonte.
Veglia il monte.

Una donna traversa furtivamente il campo e s'avvicina alla tenda di Joel. — È Zela, la Midianita, una di quelle che coi loro balsami hanno guarito gli Ebrei, loro amanti, dalla micidiale pestilenza. — Zela solleva cautamente la tenda; Joel le va incontro. Entrambi si soffermano sulla soglia, guardandosi con ardore nell'incantamento lunare.

JOEL.

Spirando odore
di mirra e nardo,
vieni dall'oasi.

ZELA.

Ardo d'amore!

JOEL.

Degli astri tremuli
il dolce ardore
hai nello sguardo.

ZELA.

Ardo d'amore!
Simili all'ala
d'un corvo lucido
son le tue chiome.

JOEL.

Chiamami a nome!

ZELA.

Fragranza come
di cedro e d'aloe
la bocca esala.

JOEL.

Chiamami a nome!

ZELA.

Le labbra stillano
gemme di miele
per te, Joele!

JOEL.

Dolce il mio nome!
Fili di porpora
i labbri tuoi!

ZELA.

Dimmi, li vuoi?

JOEL.

Le tempie rosee
fra i tuoi capelli
son melograni.

ZELA.

Joel!

JOEL.

Le mani
ricche d'anelli
sul cuore posami.

ZELA.

Andiam lontani!

JOEL.

Acqua recondita
chiusa nel monte!...

ZELA.

Brilli la fonte!

JOEL.

Orto d'aromati!...

ZELA.

La sua primizia
sia tua delizia!

Joel attira Zela dentro la tenda. — Una nuova coppia d'amanti appare nel fondo e s'avanza, seguita in breve tempo da altre; e il campo si popola di Ebrei e di Midianite, che errano dolcemente sotto la luna. — Sorge di lontano e sempre più si avvicina un coro di voci che inneggiano a Baal Peor.

VOCI.

Impeto d'ebbrezza,
soffiaci nel cuor
il divino turbine
di Baal Peor!

Torme di donne midianite e d'Ebrei irrompono nel campo portando il vitello d'oro. — Dalle tende escono Zela, Joel e altri guerrieri, che si uniscono tutti all'orgia sacra levando un immenso clamore.

LE MIDIANITE.

Luna, trai
sacri rai
dal vitello d'or,
il recondito tesor
di Baal Peor!

GLI EBREI.

Noi veniamo a te
stanchi di dolor.
T'acclamiamo re,
o Baal Peor!

TUTTI.

Le bocche, più audaci,
anelano ai baci,
o notte serena
di Baal Peor!
E l'orgia disfrena
le coppie procaci
degli ebbri seguaci
di Baal Peor!

L'orgia è al colmo; gli Ebrei adorano il vitello d'oro. — D'un tratto, terribile, la voce di Mosè fulmina i sacrileghi. Egli appare sulla montagna irradiato d'un'aureola divina, recando in mano le tavole della Legge. — Gli Ebrei in preda al terrore si prostrano colla faccia a terra, mentre le donne midianite fuggono.

MOSÈ.

Abbominio! — Ecco le tavole
ove splende il pensiero di Dio,
ch'Egli a me, tra le folgori,
consegnò per il popolo mio.

Spento è ormai questo popolo!
Non più Ebrei son costoro che al fango
d'altre genti si prostrano.
Io, Mosè, queste tavole infrango!

Mosè getta le tavole contro il vitello d'oro e le spezza insieme con l'idolo. Poi si avanza in mezzo agli Ebrei costernati.

MOSÈ.

Sopra lor, Dio terribile,
io, Mosè, la tua collera invoco!
Ardi il cuor dei sacrileghi
con fischianti saette di fuoco!

Con la fame li macera;
con la peste divorali; ai denti
delle fiere abbandonali;
dàlli in preda al velen dei serpenti!

Muoian pria di raggiungerti,
o retaggio promesso degli avi,
che nel sole più fulgido
Israele, l'eletto, aspettavi!

Dal Tabernacolo squillano le trombe sacre. Le tende si sollevano, e Myriam ne esce alla testa d'un corteo di donne, cantando inni al Signore. Le seguono Giosuè, Aronne e i sacerdoti che recano l'Arca santa fra odorosi fumi d'incenso e di mirra.

MIRYAM e LE DONNE.

Il capo altiero,
o padiglione,
alza, chè passa il Re.

Egli il mistero
del suo perdono
reca, Israele, a te.

È l'eterno Signore,
degli Ebrei protettore,
che in lor difesa impugna il tuono e il lampo:

il Monarca del ciel
che all'errante Israel
apre ancora una via grande di scampo.

MOSÈ.

Nelle tende dei giusti si levano
inni santi... Dal gran Tabernacolo
il Mistero s'avanza... L'oracolo
dell'Eterno m'illumini!

GLI EBREI SACRILEGHI.

Stolti!
Ci levammo contro Dio!

— Innalzammo i nostri volti
contro Dio!

— Pietà di noi,
Moisè!

Myriam, le donne e i sacerdoti circondano Mosè e lo implorano.

— Pietà! Pietà!

MOSÈ

cedendo alle preghiere.

E pietà sia per i tuoi
traviati, o sommo Re!
Su fra i nembi e i venti ancora
il tuo servo Moisè
salga all'ardua tua dimora,
ed il Verbo della vita
ei riceva ancor da Te,
Luce, Dio, Bontà infinita!

TUTTI

esultando.

A Moisè benedizione!
Gloria, Signore, a Te!

Mosè solennemente si avvia verso il monte, seguito dai sacerdoti. Dall'alto del Tabernacolo la nube del Signore gli viene incontro e lo avvolge.

IL POPOLO.

— La nuvola d'Iddio!

— La colonna di fuoco!

— Viene dal padiglion, che pare avvampi.

— Chiama Mosè... l'avvolge...

— S'agita, crolla, va
verso il monte che già guizza di lampi.

Il vento fischia impetuoso, cacciando le nubi pel cielo tra il fiammeggiar dei baleni e il rimbombo dei tuoni.

IL POPOLO.

Schiera trionfale
di fiammei nembi sale
dietro Moisè.

Dal Sinaj fumante
già le trombe sante
s'odono squillar.

Ne rimbombano i mari,
i deserti ed il ciel;
tremane Israel.

Niun nei secoli è pari
all' Iddio di Mosè,
all'Eterno Che È!

L'uragano imperversa. Fra gli urli del vento, i turbini della sabbia, i guizzi dei lampi e lo scoppio dei tuoni, echeggiano dalla cima del Sinaj altissime voci che proclamano: NON AVRAI ALTRO DIO NEL MIO COSPETTO.

Il popolo prostrato risponde: AMEN.

IV.

LA TERRA PROMESSA

E il Signore gli disse: « Quest'è il paese del quale io giurai ad Abraham, a Isaac ed a Iacob, dicendo: Io lo darò alla tua progenie. — Io te l'ho fatto veder con gli occhi, ma tu non vi entrerai. — »

DEUTERONOMIO, XXXIV, 4.

Un altipiano sulla cima del monte Nebo, che forma una conca fra un rialto di terreno poco elevato a destra e un altro a sinistra, donde si discende verso la terra di Canaan, tutta avvolta ancora tra le nebbie mattutine. — Le ultime stelle tremolano nel cielo, che si va rischiarando della luce dell'alba. Vagano per l'aria suoni di cornamuse lontane. — Un roveto domina dall'alto l'angusta conca. — Mosè discende il pendio a destra, appoggiato al braccio di Giosuè che lo sorregge con amore reverente.

GIOSUÈ.

Tu cammini veloce. Quasi sembra
che un sangue giovanile rifluisca
per le tue membra.

MOSÈ.

L'impeto
del desiderio mi sospinge. Ch'io,
pria di morir, la vegga di lontano
la terra ch'è promessa al popol mio!

GIOSUÈ.

Forse la scorgerem da quella balza.
Le nebbie si diradano...

Per l'aria lievemente dorata le nuvole, sospinte dal vento sottile dell'alba, trascorrono rapide scoprendo e ricoprendo la conca. Come isole remote, appaiono e scompaiono nel fondo lembi di paesi verdeggianti, acque argentine, città biancheggianti. È la terra di Canaan, che alla fine emerge tutta, irradiata dalla prima luce del sole.

MOSÈ e GIOSUÈ.

Su Canaan il sol, fiammando, s'alza!

MOSÈ.

Ecco la terra d'Abraam, la terra
di Giacobbe, la terra

con slancio profetico a Giosuè.

ove tu, trionfando d'ogni guerra,
pianti le tende d'Israele!

GIOSUÈ.

Guarda!
È tutta scintillio d'acque correnti,
è tutta un brulicar vasto d'armenti,
è tutta un campo di città possenti!

MOSÈ.

È ancor più bella del mio sogno! E pure
io non ne posso valicar la soglia!

GIOSUÈ.

Ma giù dai campi della solitudine,
come fiume premuto d'alta vena,
su lei si spanderà la moltitudine
cara a Dio: mieterà l'orzo e l'avena,
coglierà l'uve in prodigiosi grappoli,
leverà fra i tintinni degli armenti
inni al Signore!

MOSÈ.

E un tempio, ove maturino
i germi della vita e dell'amore
per i secoli tutti e per le genti
tutte! Io lo vedo!... Chiamali, i miei figli!

Io voglio alzar la mano a benedire
tutto Israele, in faccia al sacro piano
fulgente d'avvenire.

Giosuè s'allontana risalendo veloce la balza. — Il roveto s'accende tutto d'una luce misteriosa. — Voci arcane dai cieli chiamano « Moisè *» — Egli si prosterna verso il roveto, assorto in una celeste visione.*

VOCI DAL CIELO.

Rupe a Israele
sarò di salvezza,
perchè la mia luce
diffonda nel mondo.
Invan nemici
lo calpesteranno:
si solleverà
com'erba di prati.
Invano spade
lo trafiggeranno:
rigermoglierà
dai semi del sangue.
Invano roghi
lo consumeranno:
resusciterà
dal cuor delle ceneri.
Perchè il Possente
nei secoli Io sono,
e m'è Israele
diletto nei secoli.

Giunge da destra un tumulto di voci. Sono gli Ebrei che salgono la montagna.

GLI EBREI

avvicinandosi.

Canaan! Promessa terra!
— Paese d'acqua e di palme!
— Delizia dei nostri figli!
— Trofeo sicuro di guerra!

Gli Ebrei, guidati da Giosuè, irrompono a gruppi nell'altipiano e s'affacciano ansiosi alla balza per contemplare la terra di Canaan.

GLI EBREI.

Là!... Vedete?
— Galaad!
— Efraím!
— Soar!
— Neftale!
— Tutta verde è la pianura
fino al mare occidentale!
— Ecco Dan!
— Gerico!

MOSÈ

profetico a Giosuè.

Presto
crolleranno le sue mura
ai tuoi squilli!

GIOSUÈ

con entusiasmo.

I miei vessilli
splenderanno alti nel sole!

MOSÈ.

E tu il sole con un gesto
fermerai fulgido in ciel
pel trionfo d'Israel!

GLI EBREI.

Dai montani ombrosi varchi
la fiumana del Giordano
scorre argentea nell'albore
a irrigar l'immenso piano!

— Terra nostra!... Iddio l'ha detto
agli antichi patriarchi!

— È il retaggio benedetto
dell'eletto del Signore!

GIOSUÈ

additando a Mosè il suo popolo.

O padre, ecco i tuoi figli! Eccolo tutto
Israele che, simile ad un flutto
impetuoso, dal tuo sen si getta
nel mare che lo aspetta.

Ad un cenno di Giosuè le tribù d'Israele si prostrano reverenti d'intorno a Mosè, per accoglierne la benedizione.

MOSÈ

sollevando ambe le mani verso il popolo.

Beato te, Israel! Chi mai t'uguaglia?
Dio per ogni battaglia
si fa lo scudo della tua salvezza,
Dio si fa spada a te della tua altezza!

Volgendosi successivamente alle varie tribù

Vivi, o Ruben, di forte e lunga vita!

— E tu, colle tue mani, i tuoi nemici
disperdi, o Jehudà!

— Dio, benedici
colui che a' suoi fratelli
la legge insegna, ed arde in sugli altari
santità di profumi alle tue nari.
Cada trafitto a mezzo delle reni
chi mai gli si ribelli!

— Ecco il diletto
d' Iddio, Beniamin!... Tra le sue spalle
abiterà sicuro.

— Ecco Giuseppe!
A lui copia di beni e di primizie;
le delizie del monte e della valle,
ciò che produce il sole e ciò che aduna
il favor della luna.

— Zabulòn!... Issacàr! Voi le dovizie
suggerete del mare, ed i tesori
nascosti nelle arene.

— Gad se ne sta come un fiero leone
dilaniatore...

— Il suo minor fratello
somiglia un lioncello
che salti di Basan. Sian benedetti!

— Neftale! Tu per quanta grazia aspetti,
ne avrai di più...

— Asèr! I tuoi calzari
rame e ferro saran, la tua possanza
durerà quanto i giorni.

Ecco; io vi dico:
« Beato te, Israel! Nessuno è pari
all' Eterno, che contro ogni nemico
si fa lo scudo della tua salvezza,
si fa la spada a te della tua altezza! »

Mosè, sorretto da Giosuè, riprende la salita del Nebo e passa lentamente fra le tribù prosternate. Giunto sul culmine, contempla un ultimo istante la terra di Canaan, e cade riverso ai piedi di Giosuè. Questi, sguainata la spada, la brandisce in alto sopra gli Ebrei, che a tal cenno si rialzano tutti agitando solennemente verso di lui i vessilli fra squilli di trombe.

Prezzo Lire UNA.